

il mondo di suk

SETTEMBRE 2025 - ANNO XVII n. 66

MAGAZINE attualità & cultura



Onde di amore e pazienza

Komen Italia è impegnata da tempo nella lotta contro i tumori al seno anche grazie all'uso di terapie integrate che affiancano quelle tradizionali. Da Roma a Napoli, passando per Bologna

Salute, garanzia della dignità umana

di **Donatella Gallone**

La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non semplicemente l'assenza di malattia o infermità. Fondata nel 1948, l'organizzazione mondiale della salute, con un breve pensiero, spiega la sua stessa ragione di esistere. Per proteggere un diritto di tutti, superando ingiustizie e discriminazioni.

La salute, infatti, luccica nella vita come garanzia di dignità umana troppo spesso persa di vista, purtroppo su tutto il pianeta, anche da una superpotenza occidentale, quella degli Stati Uniti d'America, dove il presidente Trump ha drasticamente tagliato i fondi alla sanità, persino a fondamentali progetti di ricerca su una patologia neurodegenerativa devastante come l'Alzheimer.

Dunque, un attacco frontale che si abbatte sul paese al pari di uno tsunami e decapita speranze per tante persone. Un'offensiva sprezzante contro un bene prezioso tutelato negli ultimi cento anni proprio da incredibili progressi di

scienza e medicina. Adesso si vive di più e meglio, grazie a screening, terapie, vaccini che consentono di prevenire, prima ancora che curare.

In Italia, da tempo, l'associazione Komen, su tutto il territorio nazionale, lavora, grazie alla forza del volontariato, al fianco delle donne che combattono contro l'assalto dei tumori al seno, sostenendole soprattutto nel cammino di prevenzione. E lo fa con amore, fattore necessario per raggiungere obiettivi a volte impossibili da acciuffare.

Una dedizione dettata da una strategia: migliorare la qualità dei giorni di chi combatte contro un male aggressivo, spesso inesorabile, utilizzando terapie oncologiche complementari, accanto a quelle tradizionali. Ne discutiamo in questo nuovo numero del nostro magazine. Dando la parola anche a donne coraggiose in lotta contro un nemico invisibile che improvvisamente le ha colpite. Circondate da onde di affetto, premura, umanità. E pazienza infinita.

All'interno, l'attività del Comitato Campania e le testimonianze di donne in cura al presidio ospedaliero partenopeo Santissima Annunziata

Komen Campania e la nuova frontiera per la senologia

di **Marcella Montemarano***

Il tumore della mammella rappresenta la neoplasia più diffusa tra le donne in Italia, secondo il report *"I numeri del cancro in Italia 2024"* dell'associazione italiana di oncologia medica, sono stimate circa 53.686 nuove diagnosi di tumore della mammella nel 2024, di cui circa 53.065 nelle donne. Il tumore di mammella rappresenta così circa il 30,3% di tutti i nuovi tumori diagnosticati tra le donne in Italia.

In Campania l'incidenza resta elevata (116,9 casi per 100.000 donne al 2022, con circa 4.062 nuovi casi attesi) e, sebbene i progressi terapeutici abbiano migliorato la sopravvivenza, la diagnosi precoce continua a essere l'arma più efficace. La prevenzione, dunque, non è uno slogan ma un vero e proprio presidio di salute pubblica.

In questa prospettiva si inserisce il lavoro della Komen Italia, Comitato Regionale Campania, da anni impegnata nella sensibilizzazione e nel sostegno alle donne che affrontano la malattia. A Napoli, un tassello fondamentale di questo percorso è rappresentato dal Centro screening senologico dell'Asl Napoli 1 presso il presidio ospedaliero Santissima Annunziata, dove migliaia di donne vengono ogni anno invitate a partecipare ai programmi gratuiti di controllo.

L'accesso allo screening in Campania avviene tramite invito dell'ASL o chiamata diretta del proprio medico di medicina generale, o tramite prenotazione in farmacia o ancora tramite l'applicazione Campania in Salute; ed è previsto per le donne appartenenti alle fasce d'età 50-69 anni, con invito a presentarsi per una mammografia gratuita. Tuttavia, è fondamentale ricordare che la prevenzione non riguarda soltanto le fasce indicate: anche le donne più giovani, così come quelle oltre i 70 anni, possono rivolgersi a un radiologo senologo per un consulto e, se necessario, essere indirizzate all'esame più appropriato, puntando in tal modo ad uno screening sempre più personalizzato.

I numeri parlano chiaro: solo l'Asl Napoli 1, attraverso lo screening, intercetta ogni anno centinaia di tumori, molti dei quali in fase iniziale, consentendo interventi meno invasivi e tera-

pie più efficaci. Un risultato che dimostra quanto sia cruciale la partecipazione delle donne a questi programmi.

Ma la cura non si esaurisce con la diagnosi o con l'intervento. L'Asl Napoli 1 ha puntato sull'importanza della terapia integrata al presidio ospedaliero Santissima Annunziata, con la collaborazione di Komen Campania, sono stati avviati progetti che affiancano al percorso clinico attività

come la psicoterapia di gruppo, la musicoterapia con il canto e il qigong e oncoestetica. Questi strumenti aiutano le pazienti a ritrovare equilibrio psicofisico, a sentirsi parte di una comunità e a vivere la malattia non come isolamento.

L'apertura della nuova Unità operativa semplice dipartimentale di diagnostica e interventistica senologica dell'Asl Napoli 1 rappresenta un ulteriore passo avanti. Dotata di macchinari di ultima generazione e, soprattutto, di medici radiologi senologi altamente specializzati, questa unità nasce con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per tutte le donne del territorio. Qui

non solo si effettua diagnosi precoce, ma si accompagna la paziente lungo l'intero percorso terapeutico, riducendo così il ricorso a strutture fuori regione.

Dare spazio alle terapie integrate significa ampliare il concetto stesso di cura: non solo trattamenti clinici, ma anche attenzione all'emozione, alla socialità e al benessere globale della persona. I progetti futuri mirano a potenziare gli spazi disponibili e ad arricchire l'offerta di attività, affinché sempre più donne possano sentirsi parte di un gruppo coeso, supportato e ascoltato.

La sfida, dunque, non è soltanto sanitaria, ma culturale. Prevenire significa informare, sostenere, accompagnare. Komen Italia e la Uosd di diagnostica ed interventistica senologica dell'ASL Na1 lo stanno dimostrando, ponendo al centro la donna e la sua salute in tutte le dimensioni, con l'ambizione di offrire un servizio pubblico d'eccellenza e di rendere Napoli un polo di riferimento per la senologia in tutto il Mezzogiorno.

**radiologa senologa Direttore Uosd diagnostica e interventistica senologica Asl Napoli 1 Centro*



In foto, Marcella Montemarano e il suo gruppo di lavoro

Santissima Annunziata, spazio di cura e libertà

di Daniela Chiariello*

Nessuna donna dovrebbe affrontare da sola la paura e il dolore legati a una diagnosi oncologica. È da questa consapevolezza che nasce "Con tutto l'amore che posso", il progetto finanziato da Komen Italia a Napoli, presso il presidio territoriale della Santissima Annunziata.

Un'iniziativa che offre uno spazio di cura e condivisione dedicato alle "donne in rosa", le donne che hanno affrontato un intervento al seno o che stanno tuttora combattendo contro la malattia.

Ogni sabato mattina, a partire dalle 9.30, le porte del presidio si aprono per incontri gratuiti di Qigong, canto e terapia di gruppo, oncoestetica. Momenti semplici e profondi, che uniscono respiro, movimento, voce e parola: strumenti per ricostruire un equilibrio interiore messo alla prova dai trattamenti oncologici. «Insieme respirano, cantano, condividono. Insieme sono più forti, raccontano

le promotrici. Perché guarire non significa solo curare il corpo, ma restituire luce all'anima».

Le attività rientrano nelle cosiddette *terapie integrate*, un approccio ormai riconosciuto come parte importante del percorso di guarigione. Non sostituiscono le terapie oncologiche tradizionali, ma le affiancano con l'obiettivo di ridurre gli effetti collaterali, migliorare la qualità della vita e contribuire alla prevenzione delle recidive. Un sostegno che aiuta a recuperare energie e serenità, limitando il senso di solitudine che spesso accompagna la malattia.

Lo spazio di gruppo diventa così un luogo di libertà: qui le donne possono togliersi la maschera che indossano in famiglia o al lavoro, sentirsi accolte senza giudizio, condividere emozioni e fragilità. Non è raro che gli incontri si trasformino in celebrazioni della vita: ogni piccola vittoria, ogni giorno conquistato, diventa occasione per rafforzare il legame con se stesse e con le altre.

Chi guida queste esperienze: Antonella di Napoli, psicologa, Marco Francini, cantante

e docente di Canto Pop al Conservatorio di Benevento, e Tiziana Verdoscia, istruttrice di Dayoin testimoniano la forza e la profondità delle partecipanti.

«Dall'esperienza con le donne percepisco una gioia che sa di conquista», si legge tra le riflessioni raccolte. «Una gioia piena ma segna-



ta dal dolore, il dolore della paura. Donne consapevoli che la paura è alle spalle e non prenderà più il sopravvento, ma che ha lasciato solchi indelebili. Hanno imparato a giocare con quei solchi: saltarci sopra, scivolarci dentro, trasformarli in segni di resilienza».

Ognuna porta con sé una storia diversa, un tempo diverso nel rapporto con la malattia. Ma ciò che le unisce è la capacità di trasformare la fragilità in forza, il dolore in consapevolezza, la paura in speranza condivisa.

"Con tutto l'amore che posso" non è solo il titolo del progetto: è il messaggio che le donne in rosa di Napoli portano avanti ogni sabato. Un invito a guardare oltre la malattia, a ricucire l'anima insieme, passo dopo passo, con la certezza che la strada verso la guarigione è più leggera se percorsa fianco a fianco.

*Referente Komen Campania

In alto, un momento di terapia di gruppo presso il presidio della Santissima Annunziata

Oncologia di genere e gestione del dolore

di Paola Russo*

Prima di iniziare a parlare di oncologia, bisogna comprendere cosa è la medicina di genere che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) definisce come lo studio dell'influenza delle differenze biologiche (definite dal sesso) e socio-economiche e culturali (definite dal genere) sullo stato di salute e di malattia di ogni persona. Specificamente, il sesso si riferisce alle differenze innate cromosomiche e agli effetti degli ormoni sessuali, sebbene l'Organizzazione Mondiale della Sanità metta in guardia contro una visione binaria del sesso, indicando che "la logica secondo cui cromosomi femminili = 46XX e cromosomi maschili = 46XY non è sempre valida (per ogni mille nascite ci sono alcuni bambini nati con cromosomi distribuiti in modo diverso). D'altro canto, il genere è un termine che si riferisce a quei ruoli e comportamenti nella società che sono socialmente prescritti all'interno di un particolare contesto storico e culturale e descritti utilizzando i termini "uomo" e "donna". Questa definizione sottolinea la complessità multidimensionale del termine "genere" che va dall'aderenza a costrutti di norme e regole sociali, fino a abitudini ed interazioni che rappresentano l'espressione e la comprensione dell'identità sessuale di ciascuno. Il suo potere può essere meglio dimostrato offrendo esempi di come le persone vengono giudicate per non aver aderito con successo alle norme di genere: la mascolinità di un uomo può essere messa in discussione per non aver praticato sport. Una donna può essere considerata poco femminile per aver anteposto la sua carriera alla moglie e alla maternità. Il genere di una persona transgender potrebbe essere messo in discussione attraverso l'esperienza quotidiana di andare in un bagno pubblico. Quindi, il genere impatta sull'espressione dei sintomi fisici, sull'opinione di salute fino all'atteggiamento nei confronti del sistema sanitario.

Pertanto, la medicina di genere non si riguarda la "medicina delle donne" e neanche il *gender gap*, ma tutte le differenze di sesso e genere in salute.

L'oncologia si inserisce nella medicina di genere affrontando lo studio dei tumori con un nuovo approccio: nell'epidemiologia, nella fisiopatologia e in ultima analisi, nel trattamento, permettendo di ottenere un inquadramento più approfondito dalla fase diagnostica fino alla prevenzione e al trattamento ed alle tossicità dei farmaci oncologici. Una valutazione clinica completa dei pazienti, che comprenda la valutazione di genere, insieme al potenziale rischio previsto di tossicità correlata al trattamento,

dovrebbe essere sempre effettuata prima dell'inizio di un trattamento, al fine di guidare la scelta terapeutica massimizzando il profilo rischio-beneficio.

Le differenze di genere in oncologia sono relative a: anatomia, assetto genetico ed ormonale, sistema immunitario e, quindi, risposta immunitaria antitumorale, esposizione ad agenti di rischio. Un esempio paradigmatico di oncologia di genere è quello del melanoma. È noto la cute dell'uomo e quella della donna differiscono nella risposta agli estrogeni ed agli androgeni. Infatti, gli estrogeni accelerano la riparazione cicatriziale, aumentano lo spessore dell'epidermide ed esercitano un'azione protettiva contro il cosiddetto *fotoaging*, mentre gli androgeni possono promuovere la tumorigenesi del melanoma. Inoltre, le donne hanno livelli maggiori di anticorpi di tipo IgG ed IgM ed anche di linfociti T cosiddetti "CD3+", una condizione che le rende meno esposte allo sviluppo dei tumori cutanei. Gli uomini sembrano maggiormente suscettibili all'immunosoppressione indotta dall'esposizione ai raggi ultravioletti.

L'incidenza totale del melanoma cutaneo è più alta negli uomini che nelle donne, inoltre, esistono differenze nella localizzazione anatomica del melanoma (più alti tassi di melanoma degli arti inferiori nelle donne in età precoce e più alti tassi del tumore al distretto testa-collo negli uomini in età più avanzata). Dopo una diagnosi di melanoma, le donne sembrano avere *outcomes* decisamente più favorevoli degli uomini, come evidenziato da intervalli di tempo libero da recidive più lunghi e da un minore tasso di mortalità. Il genere è pertanto un importante fattore prognostico per il melanoma, tale che le campagne di prevenzione primaria dovrebbero essere costruite specificamente per donne e uomini. Per quanto riguarda il trattamento, le donne hanno una mortalità inferiore, ma non grazie all'immunoterapia che, per maggior tossicità o minor *outcome* positivo, non apporterebbe loro i benefici attesi.

Integrare precocemente il trattamento oncologico, che è diretto contro il cancro stesso, con quello delle cure palliative, che sono orientate al paziente affetto da cancro è l'antitesi della comune idea che le cure palliative riguardino solo il fine-vita.

Comunemente, però, si parla di cure palliative di fine vita (*end-of-life palliative care*), che sono costituite da una serie di interventi terapeutici e assistenziali finalizzati alla "cura attiva, totale di malati la cui malattia di base non risponde più a trattamenti specifici".

(continua a pagina 5)

(segue da pagina 4)

Fondamentale in questa fase è il controllo del dolore e degli altri sintomi e in generale dei problemi psicologici, sociali e spirituali. Comunque esse vengano attuate, l'obiettivo delle cure palliative è il raggiungimento della migliore qualità di vita possibile per i malati e le loro famiglie.

Sia il sesso che il genere influenzano molti aspetti chiave della nostra esperienza di fine vita, tra cui l'assistenza, il dolore e l'astenia, l'intervento nel fine vita, l'accesso alle cure palliative specialistiche e al luogo della morte. La gestione del dolore è un obiettivo importante per la ricerca e la pratica delle cure palliative, ma è stata prestata poca attenzione al sesso o al genere in relazione al dolore. C'è una storia di sottovalutazione del dolore femminile che affonda le radici nella maggior frequenza nelle donne di sindromi dolorose come la fibromialgia e l'endometriosi, inoltre, le donne segnalano anche un dolore maggiore dopo procedure invasive rispetto agli uomini. Ciò significa che le donne hanno maggiori probabilità di sia attribuito il loro dolore a cause psicologiche piuttosto che mediche e che vengano loro prescritti sedativi piuttosto che antidolorifici.

Il dolore è un'esperienza soggettiva composta da componenti sensoriali, cognitive ed emotive. Di conseguenza, sono molteplici le dimensioni attraverso cui sesso e genere possono influenzare l'esperienza del dolore. I pregiudizi di genere e di genere possono influenzare il modo in cui il dolore viene percepito e trattato clinicamente. "È probabile che la storia di un individuo in cui ha sperimentato il dolore influenzi la sua esperienza di dolore alla fine della vita. È quindi importante riconoscere che questa storia sarà diversa per le donne" (*Unruh AM. Gender variations in clinical pain experience. Pain 1999; 65: 123-167*). L'approccio differente nel trattamento del dolore riflette norme di genere ed ha la base nell'egemonia mascolina che induce a considerare "psicologico" il dolore delle donne che, sottoposte a richieste complesse dalla società stessa (esse moglie, madre e lavoratrice) mettono in atto strategie di adattamento al dolore altrettanto complesse. Tuttavia il paradosso è che il loro dolore è spesso sottovalutato proprio per questo. Gli uomini, al contrario non vogliono gestire il dolore, ma eliminarlo: lo ignorano, non ne parlano, nascondono le loro debolezze e, di conseguenza, mostrano meno aderenza ai trattamenti. Il sintomo dolore diviene, così, il modello più esplicativo di differenze uomini/donne non incorporato in peculiarità biologiche, ma in norme di genere.



Ovviamente, ci sono anche solide basi fisiopatologiche nel dolore che ne influenzano persino la conseguente differente risposta ai trattamenti. Il coinvolgimento del sistema immunitario è importante nella genesi e nella transizione da dolore acuto a cronico nelle femmine, infatti è noto il coinvolgimento dei linfociti T nel dolore femminile, come anche il ruolo dei *Toll Receptors* nel Sistema Nervoso Centrale e Periferico nel mantenimento dell'allodinia, nella interazione neuro-immunitaria che è differente tra maschi e femmine. Non meno importanti sono gli ormoni sessuali. Sappiamo che gli androgeni proteggono dal dolore muscolare (caratteristica della tipica sindrome femminile, la fibromialgia), che il recettore per la prolattina espresso sui neuroni di senso è fondamentale nella transizione da dolore acuto a cronico solo nelle femmine.

Gli estrogeni, analogamente, inducendo incremento nella sintesi e nella risposta cerebrale della serotonina, alterano la percezione e l'immunomodulazione del dolore. Stanti questi presupposti, è logico pensare che la risposta al trattamento con oppiacei sia differente tra uomini e donne. Infatti, una determinata dose di oppiacei è funzionalmente maggiore nei maschi rispetto alle femmine e la tolleranza a quella dose sarà maggiore nei maschi rispetto alle femmine.

Ciò avviene anche perché gli androgeni riducono lo sviluppo della tolleranza agli oppioidi ed aumentano la gravità della dipendenza fisica mediata dagli oppioidi.

Tutte queste considerazioni e le loro basi scientifiche impongono alla classe medica e ai ricercatori *in primis* di studiare e mettere in atto un nuovo approccio all'oncologia e alle cure palliative. Bisogna guardare al paziente tenendo conto non solo dei fattori biologici, come il sesso, l'età, la razza, ma anche delle caratteristiche socio-culturali e persino economiche. Una visione olistica centrata sul paziente deve divenire la norma come lo è già nel caso delle cure palliative in cui il *team* multidisciplinare prende in carico il paziente sotto tutti gli aspetti e le difficoltà della malattia, non prescindendo più in futuro dalle differenze di genere fino ad oggi troppo sottovalutate dal mondo accademico. Diventa così importante promuovere la ricerca in ambito oncologico che tenga conto di un'ottica di genere, includendo il sesso e il genere nelle sperimentazioni di medicina di precisione, nei *trials* clinici randomizzati e, in ultima analisi, negli studi di *good clinical practice*.

**Specialista Oncologia,
Presidente sez. Rosalind Franklin Napoli Aidm,
associazione italiana donne medico*

In alto, Paola Russo

Testimonianze

Navigando contro il terremoto di corpo e mente

di **Marina Alifuoco***



Così parlano le donne in cura con terapie integrate all'Annunziata di Napoli

Il cancro è un terremoto che scuote ogni minima parte del tuo corpo e della tua mente.

Arriva all'improvviso e ti sembra di non avere scampo.

Ti manca il fiato e credi di non poter più respirare.

La tua vita comincia a navigare in un mare di incertezze, di controlli, ti senti prigioniera di una sorte nefasta che non ti dà scampo ma con una voglia immensa di tornare a muoverti, a cantare ed a riprenderti la tua vita rubata.

Puoi lasciarti andare, farti sopraffare dall'angoscia e chiudere la tua porta sul mondo.

Poi, all'improvviso, incontri altre donne che hanno vissuto la tua stessa impotenza, la tua stessa sofferenza e che, come te, hanno voglia di ricominciare a vivere con la tua stessa determinazione.

Anna G., Anna M., Anna Agnese, Annalisa, Emilia, Francesca, Genny, Giansimona, Laura M., Laura P., Lorella, Luciana, Mary, Nicoletta, Patrizia, Tecla

Sedici donne che hanno la tua stessa idea di affacciarsi a una nuova vita.

Sedici donne che sono convinte di avere avuto una nuova possibilità e di accoglierla con il sorriso sulle labbra.

Certo le cicatrici restano ma "mai dire mai".

E così queste donne decidono di condividere l'esperienza vissuta e di sperimentare il farmaco del buon umore.

Sul loro cammino incontrano una donna straordinaria: Daniela Chiariello.

Le coinvolge in un progetto che già dal titolo "*Con tutto l'amore che posso*"

Le sedici donne si rendono conto di avere la possibilità di intraprendere un percorso speciale.

E così iniziano dei corsi gratuiti con persone speciali:

- Tiziana, maestra di Daoyin Qigong, che con la sua dolcezza, porta le donne ad imparare movimenti che liberano il corpo e l'anima;

- Marco, maestro di canto, che con la sua profondità d'animo, usa frasi pronunciate dalle donne per comporre una canzone che definire pazzesca è poco;

- Antonella, maestra di psiche, che con la sua maestria e il suo motto "L'arte del fluire è lasciar andare ciò che va e accogliere ciò che viene" riesce ad infondere serenità e consapevolezza.

Certo, poche righe non sono sufficienti per descrivere la grande possibilità concessa alle sedici donne che durante la Race of the Cure, che si terrà dal 7 al 9 novembre in Piazza degli Artisti a Napoli, potranno cantare la loro canzone diventata il loro inno alla vita.

* Gruppo "Le donne in rosa"

Policlinico Gemelli: quando la cura va oltre la malattia



Negli ultimi decenni la medicina oncologica ha compiuto progressi straordinari: diagnosi sempre più precoci e trattamenti innovativi hanno permesso a tantissime donne di affrontare con successo il tumore del seno, con percentuali di guarigione che, nei casi di diagnosi precoce, superano il 90%.

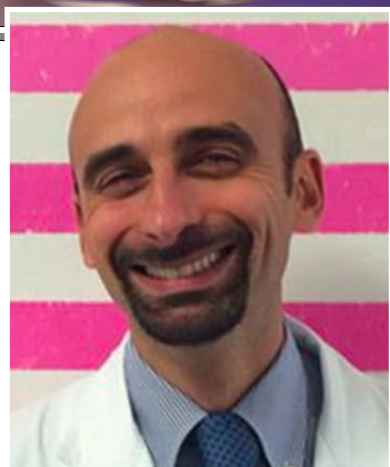
Anche se la ricerca scientifica ha reso più efficaci le terapie, rimane altrettanto cruciale garantire alle pazienti una buona qualità di vita, durante e dopo il percorso di cura. Proprio da questa consapevolezza nasce l'esperienza delle terapie integrate, un insieme di interventi complementari che affiancano le cure oncologiche tradizionali, aiutando a ridurre gli effetti collaterali, favorendo il benessere e riducendo il rischio di recidiva.

In Italia, Komen Italia è stata tra le prime realtà a credere in questa visione. Fondata nel 2000 dal Professore Riccardo Masetti, l'associazione ha introdotto progetti pionieristici per la prevenzione e la cura del tumore del seno, promuovendo un approccio che mette al centro non solo la malattia, ma soprattutto la persona.

È con questo spirito che, più di quindici anni fa, è nato al Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS di Roma un ambulatorio dedicato alle terapie integrate, oggi divenuto il Centro Komen Italia per i trattamenti Integrati in oncologia.

Inaugurato nel 2019 al decimo piano del Policlinico, il Centro ha riqualificato una terrazza in disuso, trasformandola in uno spazio innovativo in cui le pazienti possono ricevere gratuitamente, accanto alle cure oncologiche tradizionali, anche terapie complementari.

«I benefici delle terapie integrate – spiega il dottor Stefano Magno, chirurgo senologo e responsabile del Centro – spaziano dal supporto nella gestione dello stress legato alla diagnosi e



ai trattamenti, al rafforzamento del sistema immunitario, fino al controllo di effetti collaterali come nausea, vampate di calore, insonnia, stanchezza e radio-dermiti, che possono insorgere durante chemioterapia o radioterapia. Inoltre, trattandosi di approcci poco invasivi, queste terapie risultano potenzialmente utili per tutte le pazienti».

Le attività spaziano dalle consulenze nutrizionali ai programmi di allenamento personalizzati, dai percorsi di riabilitazione e prevenzione del linfedema post-operatorio alle pratiche come

agopuntura e riflessologia plantare. A queste si affiancano i laboratori per il benessere psicofisico, sedute di psicoterapia individuali e di gruppo, arteterapia, musicoterapia, scrittura creativa, Qi Gong e Mindfulness.

Il Centro offre inoltre lo sportello di consulenza legale per le donne che affrontano problemi lavorativi o previdenziali legati alla malattia e il Servizio LUCE, che assicura continuità assistenziale nel periodo post-operatorio.

L'esperienza maturata al Gemelli ha portato, nel 2024, alla nascita del Ceritin (Centro universitario di ricerca e formazione sulle terapie integrate nelle neoplasie mammarie), sviluppato in collaborazione con la Facoltà di medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un luogo in cui clinica, formazione e ricerca si intrecciano per rafforzare sempre più il ruolo delle terapie integrate nel percorso oncologico.

Con il Centro per i trattamenti integrati, Komen Italia rinnova la propria missione: non limitarsi a combattere la malattia, ma prendersi cura delle persone nella loro complessità, unendo scienza, umanità e speranza.

Ufficio Comunicazione Komen Italia

In alto, una seduta di agopuntura; nel riquadro il dottor Stefano Magno

Bologna, donne al Centro

di Daniela Chiariello*



Un luogo accogliente, nato per accompagnare le donne durante e dopo i trattamenti oncologici, e diventato oggi un punto di riferimento per l'intera comunità. Si chiama *Donne al Centro* ed è lo spazio polifunzionale che Komen Italia ha creato a Bologna per sostenere attivamente le Breast Unit e offrire un ambiente dove ritrovare forza, serenità e strumenti concreti per affrontare il percorso di cura.

Il progetto ha preso forma grazie a un investimento iniziale di 137 mila euro, che ha permesso di ristrutturare e attrezzare i primi 135 metri quadrati. Nel 2024, la struttura si è ulteriormente ampliata: altri 60 mq sono stati resi disponibili e completamente arredati grazie al contributo del Fondo Carta Etica UniCredit e all'evento benefico *Music for the Cure*, promosso da Symposium Eventi e Bologna Festival.

Oggi, lo spazio si articola in diverse aree pensate per rispondere a esigenze differenti: una palestra per l'attività motoria, una sala accogliente con angolo bar per momenti di socialità, un ambiente dedicato ad attività creative e incontri informativi, e uno studio per consulenze individuali. Tutto nasce da una filosofia precisa: mettere la persona al centro, restituendole un ruolo attivo nella propria guarigione e favorendo il recupero del benessere psico-fisico.

Il centro non è solo un luogo di aggregazione, ma un vero e proprio hub di servizi. Accanto a un punto informativo curato da Komen Italia, attivo due giorni a settimana, si trovano uno sportello di ascolto attivo per contrastare solitu-

dine e disagio emotivo e un servizio di orientamento psicologico, guidato dalla psicologa clinica Francesca Roversi. A ciò si aggiunge lo sportello linfedema, realizzato in collaborazione con la Lega Italiana Lotta al Linfedema, che aiuta a conoscere sintomi, cause e strategie di gestione di una patologia spesso poco discussa ma molto diffusa tra le donne operate.

Innovativo è anche il Centro di scansione per coppe ONEBra, che propone soluzioni personalizzate per affrontare le asimmetrie del seno dopo mastectomia o quadrantectomia, restituendo armonia all'immagine corporea.

Parallelamente, *Donne al Centro* ospita un ricco programma di attività per il benessere psico-fisico, rivolto non solo alle pazienti ma anche ai caregivers. Ogni mese vengono organizzati corsi motori per ritrovare energia, incontri informativi per orientarsi nel percorso di cura e momenti di terapia integrata per un sostegno completo. Le proposte spaziano dall'online alla presenza in sede, e vedono la partecipazione di associazioni e professionisti esperti.

Il progetto ha un obiettivo chiaro: offrire alle donne in cura oncologica e alle loro famiglie uno spazio in cui non sentirsi sole, trovare risposte personalizzate e, soprattutto, ritrovare fiducia. Perché, come sottolineano i promotori, "la cura non è fatta solo di farmaci e trattamenti, ma anche di relazioni, ascolto e possibilità di tornare a vivere il proprio quotidiano con serenità".

*referente Komen Comitato Campania

In alto, una seduta in palestra al polifunzionale di Bologna "Donne al Centro"

Marzia Imperiali di Francavilla

«Continueremo il bellissimo lavoro di mio padre Riccardo»

Marzia Imperiali di Francavilla, classe 1984, è un avvocato civilista. Sposata e madre di due figli, Elena Sofia e Guglielmo, dopo diverse esperienze professionali sul territorio nazionale è tornata a Napoli, dove attualmente vive con la propria famiglia. È partner e direttrice dello Studio legale Imperiali (Sli), tra i più longevi d'Italia, di cui ha assunto la guida nel 2020, nel solco della tradizione familiare. Sotto la sua direzione, lo Studio ha avviato lo sviluppo di nuovi dipartimenti dedicati alla tutela delle frontiere emergenti del diritto, con particolare attenzione all'evoluzione normativa in materia di protezione dei dati personali. Temi su cui lo Studio vanta una consolidata referenza a livello europeo, costruita negli anni sotto l'egida del padre, l'avvocato Riccardo.

Nel corso della sua carriera ha maturato una solida esperienza anche in diritto societario e compliance, ricoprendo incarichi in Organismi di Vigilanza 231 per PMI e grandi imprese, nonché come consulente per organi di controllo e data protection officer.

Da giugno 2025, ha assunto la presidenza di Komen Campania continuando la tradizione familiare di impegno e dedizione, a seguito della pre-



Marzia Imperiali di Francavilla

matura e improvvisa scomparsa del padre, Riccardo Imperiali di Francavilla, storico Presidente di Komen Campania.

In occasione del suo insediamento ha dichiarato: «Questi mesi sono stati per noi un tempo di raccoglimento, di memoria e di riflessione. Oggi assumo questo incarico con profondo rispetto per ciò che mio padre ha costruito e con la volontà di onorare ogni giorno l'eredità. Le cariche istituzionali, a cui mio padre ha dedicato molte energie, non si ereditano, ma la nostra famiglia è stata unita e atti-

va al fianco di Komen Italia durante tutti gli anni di Presidenza di Papà, per questo è sembrato naturale all'organizzazione centrale poter continuare nel suo solco attraverso un rappresentante della famiglia che possa dare il proprio contributo, essendo noi inevitabilmente intrisi del suo analogo senso di comunità e dei valori che ha manifestato in tutta la sua vita. Con grande gratitudine ho accettato, poiché sono i valori con cui ci ha educato e in cui fermamente credo, oggi più di ieri. Sono certa che si potrà continuare un bellissimo lavoro, è un tributo a lui, a quello che siamo stati e a quello che, grazie a ciò che lui ha saputo essere e grazie alla luce che ora potrà offrirci, riusciremo a costruire da oggi, tutti insieme».

L'eredità di un impegno contro un male insidioso

La sua morte improvvisa, nella primavera scorsa, ha lasciato una scia di sgomento e dolore. Riccardo Imperiali di Francavilla, avvocato, uomo di cultura e passione, già



Riccardo Imperiali di Francavilla

governatore del Pio Monte della Misericordia, membro del consiglio di vigilanza del museo civico Gaetano Filangieri, rappresentante illustre della Deputazione di San Gennaro, lascia in questa dichiarazione del 2023 come presidente del comitato Komen

un male insidioso: «Ringrazio tutti coloro che sostengono questa grande manifestazione sociale nel contrasto dei tumori del seno. La Race for the Cure unisce prevenzione, cura, solidarietà e sport, incoraggiando un approccio positivo alla sfida del cancro. A Napoli la processione di San Gennaro è un rito a cui tutti sono legati e la maratona è qualcosa di molto simile, una processione laica, anzi una festa, dove, invece di seguire un santo, seguiamo un sogno, il sogno Komen. La grande maratona partirà il 15 ottobre e non si fermerà mai perché per noi è fondamentale infondere un approccio positivo alla sfida del cancro al seno e non smettere di adoperarci per la prevenzione e la solidarietà. Abbiamo a cuore progetti concreti, a tutela della salute femminile, come la Carovana della Prevenzione, che nel mese di ottobre sarà a Napoli, Salerno, Caserta, Capua e Mercogliano. Negli anni Komen ha incoraggiato le donne ad affrontare il tumore del seno in modo diverso, sostituendo la paura con un atteggiamento aperto di condivisione».

Per saperne di più: <https://prevenzione.komen.it/>
<https://www.facebook.com/KomencomitatoCampania/>



Aldo Mancini e quella proteina (ricombinante) killer adiuvante nella distruzione dei tumori

di Gabriella Rothenbauer

Tenace e pacato. Sorridente e determinato. Soprattutto sostenuto dalla certezza che la sua scoperta potrebbe salvare tantissime vite umane, Aldo Mancini, adesso ottantenne, conferma quello che è emerso nel 2004 durante la sua attività di ricerca all'istituto dei tumori di Napoli.

Coltivando cellule tumorali, in questo periodo, mette a fuoco una proteina di origine umana, modificata, isolata e poi prodotta in forma ricombinante (rMnSOD).

La sua sequenza originaria (Wild Type), nota come Manganese Superossido Dismutasi, è presente in tutti gli organismi senza questa importante modifica e costituisce uno dei pilastri del nostro sistema ossidativo.

Con grande sorpresa, in lavoro di gruppo, si rileva che la proteina rMnSOD nelle cellule tumorali esercita un'azione di inibizione tanto da distruggerle, mentre in quelle normali ha una funzione protettiva.

Tutte le dimostrazioni ottenute hanno un unico comune denominatore, insito nel meccanismo di azione di questa specifica e unica rMnSOD: è in grado di neutralizzare tutti i radicali liberi che incontra e di trasformarli in acqua ossigenata che le catalasi (enzimi fondamentali per la protezione delle cellule) convertiranno in ossigeno molecolare e acqua. Il punto fondamentale del meccanismo di azione è basato sulla mancanza di catalasi nelle cellule tumorali, espresse in quantità da 10 a 50 volte in meno rispetto alle cellule normali. L'assenza delle catalasi impedisce la conversione dell'acqua ossigenata in acqua ed ossigeno molecolare, per cui le cellule tumorali muoiono per un eccesso di acqua ossigenata, altamente tossica per le cellule. Dunque, l'inoculazione continua della rMnSOD in un organismo sano assicura costantemente la quantità di ossigeno a tutte le cellule, assicurandone l'equilibrio ossidativo e là, dove presenti, uccide invece quelle tumorali.

Tutto questo nel 2006 è stato pubblicato e brevettato in Europa e in America. E poi Mancini,

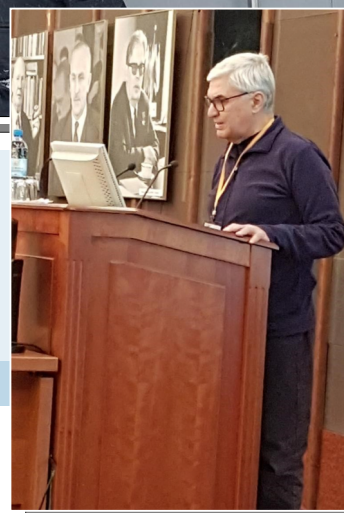
con la équipe, ha continuato la caratterizzazione della proteina utilizzando su diverse linee cellulari e verificando l'effetto che produce (anche, per esempio, contro la cirrosi epatica).

Attraverso lavori scientifici, è stato dimostrato che è radioprotettiva per le cellule normali e radiosensibilizzante per le cellule tumorali: ciò significa che se si inietta la proteina in un soggetto che viene esposto a radiazioni ionizzanti le cellule normali vengono tutelate, mentre quelle tumorali muoiono più facilmente.

Attualmente, soprattutto nella lotta ai tumori della mammella, è utilizzata per scopi compassionevoli, ovvero per coloro che ne vogliono fare uso.

Viene realizzata anche in forma galenica da una farmacia che la vende come prodotto per la radioterapia. Pomata o gel dalle valenze molteplici: per curare ulcere varicose, da decubito o ancora per la rapida guarigione delle ferite chirurgiche, infine per la prevenzione delle cataratte e delle patologie retiniche oculari. Tutte queste condizioni patologiche hanno un comune denominatore: la presenza di un eccesso di radicali liberi che la rMnSOD trasforma in ossigeno.

Il vero scoglio è quello economico: per rendere questa molecola farmaco da usare secondo le norme vigenti, occorrerebbe sottoporlo alle prove di tossicologia previste dalla legge e quindi avviarlo alle prove di validazione farmacologica. In sintesi, servirebbero milioni di euro per poter passare dalla sperimentazione a industrializzazione e commercializzazione. Finora, pur se ha incontrato persone convinte della sua efficacia, la proteina non ha ancora trovato investitori. Ma la perseveranza del dottore Mancini offre speranze al futuro...



Nelle foto, Aldo Mancini in Russia, alla presentazione dei dati sulla radioprotezione assicurata dalla proteina